

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

GIOCAVO SUL GLOBO TERRESTRE

Dal Libro dei Proverbi (Pr 8,27-31)

²⁷Quando egli fissava i cieli, io ero là;
quando tracciava un cerchio sull'abisso,
²⁸quando condensava le nubi in alto,
quando fissava le sorgenti dell'abisso,
²⁹quando stabiliva al mare i suoi limiti,
così che le acque non ne oltrepassassero i confini,
quando disponeva le fondamenta della terra,
³⁰io ero con lui come artefice
ed ero la sua delizia ogni giorno:
giocavo davanti a lui in ogni istante,
³¹giocavo sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.

La Sapienza si è descritta come preesistente alla Creazione. Essa era presente prima ancora che gli elementi fondamentali della terra fossero creati. Ora si rivela come partecipe all'opera creatrice. [27] **Quando egli fissava i cieli, io ero là:** בְּהִכִּינֹ שָׁמַיִם שָׁם [bahakhyno shamayim sham 'any]. Ora la Creazione viene ripresa con uno sguardo dall'alto verso il basso. Primi ad essere citati, dunque, sono שָׁמַיִם [shamayim "cieli"]. Dio viene presentato nel Suo operare attraverso il verbo בְּהִכִּינֹ [bahakhyno], che indica lo "stabilire, fissare", ed è il quinto verbo di creazione citato nel capitolo. Il sogg. è ancora una volta implicito. In conclusione dello stichio troviamo la proclamazione solenne della presenza della Sapienza, attraverso l'avverbio di luogo שָׁם [sham "lì"] ed il pronome personale אֲנִי [any "io"]. **Quando tracciava un cerchio sull'abisso:** בְּחֻקּוֹ : חֹג עַל-פְּנֵי תְהוֹם [bekhuqo khug 'al pne tehom]. La seconda azione di Dio, anche qui non nominato, ci presenta il verbo בְּחֻקּוֹ [bekhuqo], che già era stato utilizzato al v.15 ad indicare il "promulgare decreti" da parte dei principi. Qui il senso è quello originale dell'"iscrivere" o del "tagliare fuori". Oggetto del verbo è חֹג [khug "cerchio"], termine che compare solo quattro volte nell'AT: qui, come in Gb 22,16 si riferisce alla volta celeste, mentre in Is 40,22 è riferito alla terra ed in Gb 26,10 (con lo stesso verbo) si riferisce alle acque. Dio, dunque, stabilisce questa volta celeste תְהוֹם עַל-פְּנֵי תְהוֹם [al pne tehom "sopra gli abissi"], espressione che ritroviamo in Gen 1,2. L'immagine è quella dell'orizzonte come un cerchio che, posto sopra gli abissi, pone un limite tra cielo e terra. [28] **Quando condensava le nubi in alto:** בְּאַמְצֹ שְׁחָקִים מִמַּעַל [be'amtzo shekhaqym mima'al]. La terza azione divina è בְּאַמְצֹ [ba'amtzo], che significa "essere forti", "costringere" e l'ogg. è שְׁחָקִים [shekhaqym "le nubi"]. In 3,20 queste sono nubi piene d'acqua, che fanno scendere la rugiada, e, visto il parallelo con le soregenti, parrebbe indicare qualcosa di simile. Le nubi dunque vengono fissate da Dio מִמַּעַל [mima'al "in alto"], quasi ad impedire che possano cadere. **Quando fissava le sorgenti dell'abisso:** בְּעִזּוֹ : עִינֹת תְהוֹם [ba'azoz 'ynot tehom]. Il verbo בְּעִזּוֹ [ba'azoz] è in parallelo con בְּאַמְצֹ [ba'amtzo "nel fissare"] ed ha significato simile, "diventare forte". Grammaticalmente, lasciando il testo com'è (un infinito costruito), c'è un cambiamento stilistico, perché qui il sogg. non sarebbe più Dio: le fonti diventerebbero forti in virtù delle piogge dalle nubi di cui sopra. Si potrebbe altrimenti interpretare con un valore transitivo, nel senso del "dominare" o del "dare potere", ed allora Dio tornerebbe come sogg. Dopo le nubi sono ora citate le עִינֹת ['ynot "fonti" - con una vocalizzazione particolare] ed anch'esse sono riferite al תְהוֹם [tehom "abisso"]. L'immagine è quella delle acque superiori (nella volta celeste) e di quelle inferiori (le fonti). [29] **Quando stabiliva al mare i suoi limiti:** בְּשׁוּמוֹ לַיָּם חֻקּוֹ [besumo layam khuqo]. Dopo i cieli, l'attenzione si sposta sul mare, לַיָּם [layam "al mare"]. Ancora una volta Dio è il protagonista che בְּשׁוּמוֹ [besumo "nel porre"] e l'ogg. è חֻקּוֹ [khuqo "confine"]. C'è un chiaro gioco di parole tra questo sostantivo con pronomi di 3 pers. sing. ed il verbo בְּחֻקּוֹ [bekhuqo "nel tracciare"] del v.27. Il termine חֹק [hoq] indica "qualcosa di stabilito" e quindi una "legge" oppure, come qui un "confine". Dio dunque mette ordine, ponendo limiti e confini alle potenze della natura. **Così che le acque non ne oltrepassassero i confini:** לֹא יַעֲבְרוּ יַמִּים פִּי [umayim lo' ya'avru pyw]. Il concetto dello stichio precedente viene ripreso: le acque, יַמִּים [umayim], non hanno più la possibilità di יַעֲבְרוּ [ya'avru "passeranno"]. Il termine פִּי [pyw] significa lett. "la sua bocca". Può essere interpretato in riferimento al mare, ed allora indicherebbe il margine, il limite, oltre cui le acque non possono andare. Oppure il riferimento potrebbe essere Dio ed allora indicherebbe ciò che esce dalla "Sua bocca"

e quindi i Suoi “decreti”. **Quando disponeva le fondamenta della terra:** בְּחֻקָּיו מוֹסְדֵי אֶרֶץ [bekhuqo mosde ‘aretz]. Prosegue il gioco di parole, ripresentandoci il verbo בְּחֻקָּיו [bekhuqo “nel disporre”]. Dopo aver stabilito il confine alle acque, ora vengono posti i מוֹסְדֵי אֶרֶץ [mosde ‘aretz “fondamenti della terra”]. Questo termine si trova anche in Mi 6,2, dove sono chiamati come giudici tra Dio ed il Suo popolo. In questo v. sembra che i temi della creazione si uniscano a quelli della Legge. [30] **Io ero con lui come artefice:** וָאֲהִיָּה אֶצְלוֹ אֱמוֹן [wa’ehyeh ‘etzlo ‘amon]. Ora la Sapienza torna a parlare di sé, ponendo in posizione enfatica il verbo וָאֲהִיָּה [wa’ehyeh “e fui”], mentre Dio viene citato come אֶצְלוֹ [‘etzlo “presso di lui”]. Il termine אֱמוֹן [‘amon] può essere interpretato in maniere differenti: 1. si tratta di un avverbio dalla radice אָמַן [‘aman “essere fisso, saldo”] con significato temporale, e quindi “continuamente”; 2. si tratta di un sostantivo con il significato di “infante”, come in Lam 4,5 (dove sono posti sopra la porpora); il riferimento sarebbe ai verbi con significato di generare dei vv. 22–26; 3. si tratta di una variante del sostantivo אָמָן [‘aman] con il significato di “artigiano” e vedrebbe la Sapienza con funzione demiurgica (idea presente in Sap). **Ed ero la sua delizia ogni giorno:** וָאֲהִיָּה שְׂעִשְׂעִים יוֹם יוֹם [wa’ehyeh sha’ashu’ym yom yom]. Introdotto dallo stesso verbo וָאֲהִיָּה [wa’ehyeh “e fui”] ci viene presentato il termine שְׂעִשְׂעִים [sha’ashu’ym], che indica la “gioia”, la “felicità”. Oltre al carattere artistico e creativo, la Sapienza si presenta ora per quello ludico: tra i suoi compiti quello del far gioire, deliziare Dio יוֹם יוֹם [yom yom “giorno dopo giorno”]. **Giocavo davanti a lui in ogni istante:** מִשְׁחֶקֶת לִפְנֵי בְּכָל־עֵת [mesakheqet lefanaw bekol ‘et]. Il verbo מִשְׁחֶקֶת [mesakheqet] è in relazione con il שְׂעִשְׂעִים [sha’ashu’ym “delizie”] precedente, ed ha una serie di significati appartenenti al campo del divertimento: giocare, scherzare, danzare, divertirsi. Questo avviene לִפְנֵי [lefanaw “di fronte a lui”] mostrando l’aspetto bello e gioioso della creazione. Anche qui ritroviamo il concetto di tempo continuato con בְּכָל־עֵת [bekhol ‘et “ad ogni istante”]. [31] **Giocavo sul globo terrestre:** מִשְׁחֶקֶת בְּתֵבֶל אֶרֶצוֹ [mesakheqet betebel ‘artzo]. Riprende lo stesso verbo מִשְׁחֶקֶת [mesakheqet “giocavo”], ma la particella בְּ [b] può essere interpretata in due maniere: 1. come stato in luogo, e quindi la Sapienza gioca sulla terra, rendendo dunque il luogo di abitazione degli uomini il suo campo di gioco; 2. con il significato di “con”, e dunque la תֵּבֶל אֶרֶצוֹ [tevel ‘artzo “il globo della sua terra”] sarebbe il giocattolo della Sapienza. **Ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo:** וְשַׁעֲשְׂעִי אֶת־בְּנֵי אָדָם [weshashu’ay et bne ‘adam]. Riprende il termine וְשַׁעֲשְׂעִי [weshashu’ay “e le mie delizie”], questa volta però non più legata al rapporto con Dio, ma a quello con בְּנֵי אָדָם [bne ‘adam “gli esseri umani”]. La Sapienza ama “giocare” con gli uomini e chi la accoglie trova in lei la vera gioia.

Signore,
che hai creato tutto
con sapienza ed arte,
donaci di gioire
per lo splendore
dei Tuoi doni
e di lasciarci guidare
dal Tuo Spirito d’amore.
Amen.